

Interventi & Repliche

Funzioni del nuovo Senato

Ho apprezzato la risposta di Sergio Romano sull'idea di trasformare il Senato attuale in un «Senato della conoscenza» (*Corriere*, 15 dicembre). Io non solo credo che l'idea sia attraente, ma che abbia buone chance di superare lo scetticismo che Romano esprime, perché una parte consistente e influente del Senato ha già mostrato un sincero interesse per l'accesso e l'uso di informazioni documentate come supporto indispensabile nel processo legislativo. Personalmente penso che il Titolo V della Costituzione già non sia stata una buona idea e, come Giovanni Sartori, ritengo che il modo di funzionare del regionalismo italiano — anche per come è nato — sia la principale causa del dissesto finanziario del Paese. Allo stato attuale quel che servirebbe non è certo una riforma del Senato che metta in atto lo

smantellamento di qualunque istituzione statale indipendente e che opera sulla base di prove e di regole imparziali, che in ultima istanza è ciò a cui vorrebbero arrivare i governatori e i consigli regionali. Se prendiamo in esame le esigenze dell'Italia, per interrompere il processo di declino economico e civile che ci colpisce servirebbe un'istituzione in grado di «compensare» e diciamo anche neutralizzare le spinte particolariste e populiste, facendo leva su un tipo di autorevolezza non direttamente legata alla rappresentatività politica. Nel senso che i senatori dovrebbero essere nominati, e li potrebbero anche nominare le Regioni ma la funzione del Senato dovrebbe essere quella di un organo che elabora analisi tecniche e produce elementi conoscitivi per migliorare la qualità e pertinenza delle leggi. In questo senso, si dovrebbero

creare le condizioni per cui le nomine dei senatori avvengano sulla base di una selezione di figure con elevate competenze tecnico-scientifiche in diversi settori e di una statura intellettuale riconosciuta. Non credo che un'aspettativa del genere sia insensata e irrealistica, ma soprattutto che non valga la pena di provare a trasformarla in un progetto di riforma che provi a concorrere alla discussione in corso. Anche se forse meno di Romano, conosco il mondo avendolo girato in lungo e in largo per sviluppare i progetti di ricerca scientifici internazionali a cui partecipa o che coordina il nostro laboratorio. Ho spesso discusso con i colleghi sulle ragioni per cui i loro sistemi di governo della ricerca scientifica sono più efficienti del nostro — là dove lo sono — e sarebbe interessante provare a suggerire di progettare anche in Italia, con i



necessari adeguamenti, qualcosa di analogo a quel che esiste in altri Paesi e li fa funzionare meglio del nostro.

Elena Cattaneo

Università degli Studi di Milano
Senatore a vita

Meno tasse? Basta che tutti paghino

Mi riferisco alla lettera «Evasione fiscale secondo il Fmi» (*Corriere*, 5 dicembre) in cui un lettore giustifica l'evasione fiscale con l'eccessiva tassazione e la definisce fisiologica. Io, pensionato, pago le tasse sino all'ultimo centesimo e ogni mese, anche per chi la pensa come lui. Evidentemente io pago in modo patologico. Quello però che il lettore — e tutti gli evasori del resto — dimentica di aggiungere, è che se tutti pagassero le tasse, queste diminuirebbero di gran lunga.

Angelo Bollati, Brescia